

DOMENICA XII - B

Avvolto di nube scura
Signore dell'universo
rifletti la tua potenza
nell'impeto del mare.

Indomabile, impetuoso,
furioso freme l'oceano,
temibile per chi naviga,
ma è un bimbo per Iddio.

Un legno è la tua barca!
Uragani e onde furenti
contro di lei s'avventano,
in una notte tenebrosa.

Abisso oscuro di morte,
che s'abbatte sui corpi,
avvinchia anima e spirito,
la fede muore nella paura.

Un grido, rimprovero a Dio:
«Non t'importa di noi?».
Il Signore tace nel sonno
d'annientato sulla croce.

Ti svegli, cinto di potenza,
vestito di gloria e chiarore;
più forte delle voci del mare,
potente è la tua voce, o Dio.

Tutto si fa silenzio e quiete,
davanti al Signore che viene.
Egli tutto in sé ricapitola
ed effonde luce d'amore.

Nota introduttiva

La prima lettura e l'Evangelo hanno come tema comune il mare tenuto a bada, nell'ordine della creazione, dal Signore come fosse un neonato «che Dio fascia con le tenebre della sua inaccessibilità (v. 9). Però il mare è anche un'altra cosa: una creatura orgogliosa, sommossa e agitata dal suo orgoglio che Dio spezza (v. 11: il verbo greco è spezzare, cfr. Sal 106)» (d. G. Dossetti, appunti di omelia, Monteveglio, 21 giugno 1970).

Nell'Evangelo il mare è segno delle potenze avverse, che non possono scuotere il Cristo dormiente e che Egli domina con la stessa forza esplicita nella creazione.

Nello scritto apostolico prorompe la vita in Cristo, che si è riversata in noi e che vive in forza di quell'amore che ha portato Gesù ad accogliere in sé la follia del Padre, cioè la Croce. A questa è associato il discepolo che non avverte più come vita quella nella carne, ma quella in Cristo, dove le cose vecchie sono passate ne sono nate di nuove.

PRIMA LETTURA

Gb 38,1.8-11

Dal libro di Giobbe.

¹ Il Signore prese a dire [rispose] a Giobbe in mezzo all'uragano [e disse]:

Prese a dire (lett.: **Rispose**): quanto segue è la rilettura del poema da parte del Signore. Questi è qui ricordato con il tetragramma sacro, con il Nome rivelato a Mosè dal rovetto ardente. Le parole che seguono sono quindi rivelazione simile a quella che è avvenuta al Sinai e a quella fatta ai profeti. Quella che segue non è quindi una rivelazione naturale di Dio, quale quella descritta da

Eliu, ma è rivelazione storica fatta al suo servo, **a Giobbe**. Lo nomina espressamente perché è a lui che Dio parla, come ha parlato ad Abramo, a Mosè e ai profeti.

Dio parla **in mezzo all'uragano** (lett: **dal turbine**), come avviene anche nella visione di Ezechiele (Ez 1,4). Anche il profeta Naum afferma: *Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino* (1,3).

Allo stesso modo si ode la voce del Padre in *Giovanni*: *Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!»*. *La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato»* (12,28-29).

Dio parla in mezzo al turbine «in quanto in questa vita noi non possiamo percepire l'ispirazione divina con chiarezza, ma come adombrata nelle similitudini sensibili, come dice Dionigi (*De cael.Hier.2,3*)» (S. Tommaso).

8 «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno,

È, infatti, scritto: *Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto»*. *E così avvenne* (Gn 1,9). Con la sua sola parola, Dio sbarra **tra due porte il mare**, cioè fa delle scogliere come le porte invalicabili del mare. Esso è come un bimbo che Dio estrae dalle viscere della terra. Creatura temibile, potente e misteriosa è il mare, ma di fronte a Dio è come un bimbo che non può nuocere.

9 quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura,

Dio veste il mare con **le nubi** e lo avvolge in **fasce con la nuvola oscura**, come si farebbe ad un neonato. Egli non lotta contro il mare per domarlo, ma lo tratta con la tenerezza di una madre. È tale la differenza tra il Creatore e le creature che nessuna può uguagliarlo, ma tutte, anche le più grandi, sono così piccole e deboli che egli le tratta con grande amore. In tal modo la creazione proclama la bontà di Dio e come tutto abbia da Lui la sua origine. Nulla può agire di propria iniziativa perché tutto obbedisce al suo volere. Se una forza così irrompente qual è il mare, che spesso, anche nel Vangelo, è simbolo delle forze demoniache, è in realtà una docile e fragile creatura nelle mani di Dio, allo stesso modo anche le potenze spirituali, che avversano l'uomo, sono un nulla davanti a Dio e obbediscono alla sua parola. Il disegno, che Dio ha sull'uomo e sulla storia, si attua pertanto senza ostacoli. Questo era invece l'ostacolo che Giobbe sentiva nel suo rapporto con Dio.

10 quando gli ho fissato un limite, (lett.: **Ho emanato su di lui il mio decreto) gli ho messo chiavistello e due porte**

Come creatura, il mare deve obbedire al **decreto** che Dio ha **emanato su di lui**. (Invece di **ho emanato un decreto su di lui** il nostro traduttore preferisce: **gli ho fissato un limite**). Questo decreto è pure ricordato in *Gr 2,22* come fondamento del timore e del tremore davanti a Dio: *Voi non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremere dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, come barriera perenne che esso non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano*. Infatti **il chiavistello e le due porte** che Dio ha messo al mare sono la sabbia, che è facilmente valicabile. Eppure essa è *confine al mare, una barriera perenne, che esso non varcherà. Le sue onde si agitano, ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l'oltrepassano* (ivi; cfr. *Sal 104,9; Pr 8,29*).

11 dicendo: «Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde?»».

Il mare con la sua forza, espressa nell'**orgoglio delle sue onde**, s'infrange non tanto contro le scogliere quanto contro la Parola di Dio (**ho detto**, una volta per sempre).

Riconosce solo questa Parola e davanti ad essa si acquieta, come è testimoniato nell'Evangelo (*Mc 4,39: Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!»*). *Il vento cessò e vi fu grande bonaccia*). Allo stesso modo tutto quello che turba e agita la nostra vita si acquieta sotto la forza della Parola di Dio. Con la loro obbedienza, tutte le creature invitano a credere e a sottomettersi alla potenza della Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 106

R/. Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,

videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo. R/.

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo. R/.

Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare. R/.

Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini. R/.

SECONDA LETTURA

2 Cor 5,14-17

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, ¹⁴l'amore del Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.

L'apostolo spiega in che cosa consista la pazzia, che l'ha preso. L'amore di Cristo, che Egli cioè ha per noi, infatti ci possiede e ci fa agire tutti nello stesso modo. Questo amore consiste nel fatto che **uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti**, cioè *morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù (Rm 6,11)*. «**Cristo è morto per tutti**, il che vuol dire che se non fosse morto voi non potevate essere vivi perciò tutti siete morti: la morte di Cristo è la prova che fuori di Lui c'è la morte per cui coloro che vivono non vivono più per sé ma per colui che è morto e risuscitato rendendoli vivi: Quindi all'Apostolo è affidato un ministero di riconciliazione perché coloro che sono morti divengano vivi, quindi "riconciliatevi con Dio perché Colui che non conosce peccato Dio lo ha fatto peccato per noi e colui che era la vita lo ha fatto morte per la nostra vita"» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 22.9.1973). L'aver sperimentato in noi la redenzione porta a questa gioia incontenibile che **ci possiede** e va oltre i ragionamenti umani, facendoci entrare nella follia di Dio, che è l'amore espresso in Gesù crocifisso.

¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.

L'apostolo ripete la proposizione fondamentale: Gesù per tutti è morto perché noi diventassimo i viventi. Ora siamo vivi se viviamo per Lui che per noi è morto e risorto e quindi non viviamo più secondo le passioni della carne che si corrompono, ma secondo il dono dello Spirito che viene dal Risorto. Così insegna s. Leone M.: «Poiché l'elemento vecchio è sparito e tutto si è rinnovato, nessuno deve rimanere nella vecchia vita carnale» (*om.* 59). Questo è l'Evangelo, questa è la sua forza, questo è quanto fa andare fuori di sé l'Apostolo. S. Basilio in vari passi delle sue opere ascetiche, accosta questa parola dell'Apostolo ai testi riguardanti l'Eucaristia (*1Cor 1,23-26*) e afferma che l'amore di Cristo che ci urge è segno che l'Eucaristia opera efficacemente in noi in quanto essa è «incancellabile memoria di colui che per noi è morto e risorto» e il significato di questa memoria è l'obbedienza fino alla morte del Signore (cfr. *il Battesimo, o.c.*, p. 568). La nostra vita non ha origine in noi, ma da Cristo che è in noi. Se Cristo c'è, noi viviamo, se non c'è siamo morti. Noi non diciamo riferimento a noi ma a Lui. Chi si riferisce a se stesso nella sua esistenza è nella sua morte, vive invece chi si riferisce a Cristo.

¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

Il segno di questo passaggio alla vita sta nella conoscenza. Conoscenza secondo la carne significa «in modo umano» cioè non sperimentando in sé la potenza della risurrezione: Chi è vivo in Cristo conosce non più secondo la persona naturale, ma secondo quella realtà che si vive in Cristo. «La conoscenza secondo la carne è quella che Paolo ha prima della conoscenza della risurrezione, come fariseo (interpretazione di alcuni). Da parte mia penso che si riferisca al precedente: tutti sono morti, quindi per Paolo non esiste più una conoscenza secondo la carne: egli conosce i suoi non più

secondo la persona naturale, ma li conosce in Cristo secondo quella realtà nuova che vivono in Cristo, come anche il Cristo non lo conosce più secondo la carne, come quando era giudeo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 22.9.1973).

17 Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Essere in Cristo è essere **nuova creatura** (cfr. *Gal* 5,16); è la creazione nuova contrapposta a questa economia. Nell'uomo, che è in Cristo, ha già inizio la nuova creazione. Tuttavia essa giunge al suo compimento nella piena manifestazione del Cristo, nella sua parusia. Nel frattempo il cristiano vive nell'attesa, che non è caratterizzata dalla passività ma dall'amore che è desiderio ardente di conformarsi sempre più al Cristo. Il principio dell'essere nuova creatura implica l'obbedienza alla grazia inerente al nostro battesimo perché quanto è all'inizio giunga in noi al suo compimento. Il principio della rigenerazione battesimale è talmente forte da relativizzare **le cose vecchie** dichiarate **passate** ed esclamare: **ecco ne sono nate di nuove**. È a queste che il discepolo guarda con lo sguardo del credente infiammato dall'amore del Cristo.

CANTO AL VANGELO

Lc 7,16

R/. Alleluia, alleluia.

**Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 4,35-41



Dal vangelo secondo Marco.

35 In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva».

Gesù parla al popolo, che era lungo la spiaggia, fino a sera. Anche se non capisce fino in fondo, il popolo lo ascolta volentieri. La melodia del regno entra nelle sue orecchie e ne illumina con le prime luci la mente e comincia a scaldare il cuore. Mentre era seduto sulla barca, Gesù **dice** ai suoi discepoli: **«Passiamo all'altra riva»**. Non vi è interruzione e pausa tra l'azione dell'insegnare e la traversata. La continuità è pure data dall'espressione iniziale: **e dice loro**, che è pur usata al v. 13, quando Egli si rivolge ai discepoli. Gesù comanda di attraversare il lago per portare i suoi discepoli dentro la prova, rivelatrice della sua potenza. Egli vuol loro confermare la verità della rivelazione di sé nelle parabole e introdurli nella comprensione dell'annuncio dell'Evangelo con i segni compiuti sull'altra sponda del lago, sulla quale sono presenti le Genti.

36 E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Sempre colpisce l'espressione **com'era**. I discepoli partono subito senza dar tempo a Gesù di alzarsi dal posto dov'era, mentre egli insegnava, e sistemarsi per fare l'attraversata. Qui si menzionano **altre barche** che più non compaiono nel seguito della narrazione. Non si sa pertanto se anch'esse siano partite e abbiano compiuto l'attraversata. Tuttavia il fatto che l'evangelista le menzioni non può essere trascurato in quanto non sono un semplice dettaglio di cronaca ma parte della rivelazione del regno. Si rivela che esse erano con lui in un reciproco rapporto. Quanti sono in esse si rapportano con Gesù. Di quale natura è questo rapporto? Per il fatto che essi sono su altre barche e non sulla sua, ancora non condividono la sua stessa sorte. Esse rappresentano coloro che ancora non lo hanno pienamente scelto ma hanno lo sguardo verso Gesù e sono con Lui. Altrove, con altra immagine, Gesù dice di loro: *«E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore»* (*Gv* 10,16). L'attenzione si concentra tutta sulla barca dov'era Gesù.

37 Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena.

Una gran tempesta di vento. I pescatori temono d'imbattersi in simili tempeste di vento, che improvvisamente invadono il lago. Questa è talmente forte da gettare le onde all'interno della barca al punto da riempirla. Impari è la lotta dei pescatori contro la furia del vento e la forza delle onde. La

loro lotta li porta all'angoscia e alla disperazione di salvarsi e di scampare dal pericolo. Il rapporto tra le forze della natura e quelle spirituali, che le regolano, è sentito in modo assai forte, come constatiamo nel libro di *Giona*. Esse esprimono un giudizio sull'agire umano. In noi vi è il tentativo di codificare la natura in leggi in modo da non percepire la presenza di potenze spirituali, che si servono dei fenomeni naturali per il loro scopo. La barca, dove si trova Gesù, è colpita dalle forze avverse, che vogliono ostacolare il suo avanzare in mezzo al mare. Gesù vuole che i discepoli affrontino questa prova da soli fino a constatare che la barca è in procinto di affondare. La Chiesa, comunione dei discepoli con Gesù, sembra in procinto di scomparire e tutti ci disperiamo in essa come se fossimo soli.

³⁸ Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.

Il suo sonno è segno della sua signoria. Egli non è toccato da quanto succede, perché fa sentire la sua presenza anche quando dorme e prepara i suoi alla sua assenza che, tuttavia nella fede, è sempre presenza. «Li lasciò dunque cadere nel timore del pericolo, affinché conoscessero in se stessi la sua virtù, poiché vedevano gli altri beneficiati da Dio» (Teofilatto). «I discepoli, che stavano attorno a lui, non conoscevano ancora la sua gloria; e certamente credevano che levatosi poteva comandare ai venti, ma non certamente riposando o dormendo (Crisostomo)». Inoltre Gesù è l'immagine dell'uomo spirituale che nulla teme, neppure la morte, perché si sente abbandonato in Dio come *fanciullo in braccio a sua madre* (sal 130,2). Il rapporto nostro con Gesù è talmente forte che non c'è momento o spazio o parte del corpo o pensiero dello spirito o sentire dell'anima che non siano dominati dalla sua presenza rassicurante.

Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

I discepoli **svegliano** Gesù e lo rimproverano. Essi affrontano Gesù solo come uomo, come uno di loro, anche se è il **maestro**, come ora per la prima volta lo chiamano. Il titolo di maestro rievoca il suo insegnamento dalla barca sul Regno, ma ora che i discepoli sono nella prova il Maestro dorme. Questo sdegnava i discepoli nei suoi confronti perché sembra mostrare in Gesù molta indifferenza verso di loro, lasciandoli soli senza intervenire in così grave pericolo mortale. Allo stesso modo i marinai rimproverano Giona, che pure dorme (cfr. *Gio* 1,5-6). Tutto avviene sotto la forza dominatrice della paura, che davanti al pericolo di morte scatena le nostre energie in una lotta senza tregua. I discepoli varcano il rispetto verso il loro maestro e nel pericolo s'induriscono anche nei suoi confronti. Il rapporto si è fatto tesissimo e giunge al rimprovero, segno di una rottura che potrebbe segnare la fine della loro sequela, qualora si salvassero da questa situazione pericolosa. Nel loro animo in questo momento sorgono duri pensieri verso Gesù, il cui comportamento è giudicato egoista: egli vuole solo dormire senza esser coinvolto nella situazione dei discepoli, che è la sua.

³⁹ Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.

Il Signore si sveglia e nella sua maestà e potenza **sgrida il vento e dice al mare: «Taci, ammutolisce»**. È esplicito il riferimento all'intervento di Dio che rimprovera le Genti o l'empio (cfr. *Sal* 9,6), *le fiere del canneto* (*Sal* 67,31); *il mare rosso* (*Sal* 105,9); *I superbi* (*Sal* 118,21). Notiamo come tutti i passi sono dal salterio e sta ad indicare la forza della preghiera contro le potenze avverse. Calmarsi o ammutolire è usato anche in 1,25 riguardo allo spirito impuro. Gesù appare in questo momento il Signore che domina le potenze primordiali, che senza il suo intervento si scatenano. I discepoli vedono ora con i propri occhi e ascoltano con le loro orecchie quella *voce del Signore che è sulle acque* (*Sal* 28,3) e che impedisce alla creazione di ritornare nel caos. Quelle meraviglie, che essi hanno celebrato più volte nel culto del tempio o della sinagoga, ora le vedono attuarsi davanti a loro. Gesù è il Signore, non è un servo di Dio che Lo supplica perché doni salvezza ma è Colui che salva. Dopo il suo intervento **vi fu grande bonaccia**. Immediatamente, senza nessuna fase intermedia come invece avviene in natura. «Con ciò dunque viene dato a intendere che come un re può frenare con la minaccia i violenti e con i suoi editti mitigare il mormorio del popolo soggetto, così Cristo, essendo re di tutte le creature, con la sua minaccia frenò la violenza dei venti e ordinò al mare la taciturnità» (Glossa in *Catena aurea* 3).

⁴⁰ Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Come già abbiamo visto in precedenza, la paura è un veloce ragionamento, che scaturisce dall'istinto di salvare se stessi. Esso è più veloce della nostra coscienza e anche della stessa fede. Solo chi ha fede può in questo istante lasciarsi condurre nella prova dalla fede e dall'abbandono al solo Dio. «In *Ap* 21,8 i pusillanimiti sono nominati insieme agli increduli» (Gnilka). Solo la fede pertanto è la forza che porta ad affrontare la paura e l'impeto minaccioso con cui ci domina. Il credere, come atto personale, vince in noi le oscure forze della paura, che sono diverse in ciascuno di noi. Il Signore, che domina le nostre forze più recondite, se invocato, si desta come dal sonno e le sgrida in modo che non *siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore* (*Ef* 4,14).

41 E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Il grande timore è tipico della manifestazione divina e porta alla domanda: **«Chi è dunque costui?»**. La domanda fa avanzare nel mistero ma non ancora nella rivelazione piena. Il cammino verso la confessione perfetta avviene con Pietro che proclama Gesù il Cristo di Dio e con il centurione che davanti alla croce esclama: *«Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»* (15,39). La confessione della fede progredisce con il superamento delle varie forme di paura, che ancora ci dominano. Più siamo vincitori in Colui che tutto può, più noi crediamo in Lui e a Lui ci abbandoniamo con fiducia. Anche le valli oscure, sui cui proietta la sua ombra la morte, non fanno paura perché il Signore è con noi, *il tuo bastone e il tuo vincastro mi consolano* (Sal 22,4). «Infatti erano dubbiosi nei suoi confronti; poiché infatti placò il mare con il comando e non con il bastone come Mosè, non con le preghiere come Eliseo il Giordano, non con l'arca come Giosuè; secondo ciò appariva loro come vero Dio, mentre in quanto dormiva appariva uomo» (Teofilatto, *Catena aurea* 3, p. 171).

Appunti di omelia

«Il discorso di Marco sta a conclusione delle parabole del Regno e prima dello sbarco a Gerasa in cui Gesù affronta l'indemoniato. Si vuole vedere qui il punto in cui Marco affronta il tema del passaggio alla missione, specificatamente ai pagani. C'è un attraversamento che Gesù e i suoi devono fare attraverso il mare orgoglioso prima di questo slancio missionario. Con il c. 1 di Marco, nel racconto dell'indemoniato di Cafarnaò, vi è un tratto comune: Gesù anche qui non fa un prodigio, ma compie un esorcismo, là su una persona, qui cosmico. Il Signore adopera lo stesso verbo nel suo comando: «Taci!», letteralmente: «Mettiti la museruola!». Tutta la creazione, tutto l'esistente viene esorcizzato perché Gesù possa passare alla sua missione. Così l'evangelizzazione non può essere compiuta con mezzi umani, perché di mezzo c'è l'orgoglio, dobbiamo mettervi un esorcismo, che essenzialmente è la Croce (il Cristo che dorme è simbolo del Cristo morto). I discepoli descrivono il miracolo in termini di ubbidienza: l'orgoglio obbedisce solo alla potenza dell'esorcismo della Croce. v. 40 **«Perché siete spaventati?»** parola forte. 2Tm 1,7: *Dio non ci ha dato uno spirito di spavento ma uno spirito di fervore*, ossia lo Spirito Santo. Abbiamo già ricevuto lo Spirito di potenza, di amore e di sobrietà: potenza per vincere il nostro terrore, che si attua nell'amore; e spirito di sobrietà ossia di mortificazione. Se non si sa rinunciare anche a cose perfettamente lecite (es. col digiuno) non si compie esorcismo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia* Monteveglio, 21 giugno 1970).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Con animo trepidante ma fiducioso, innalziamo a Te, Padre, la nostra preghiera, sapendo di esser esauditi perché Tu sei misericordioso e noi siamo tuoi figli.

Ascolta, Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Signore, che ogni giorno costruisci la tua Chiesa tra i popoli per radunarli nell'unità della fede in Te, unico Dio e in Gesù, il tuo Inviato, donaci la forza di superare ogni paura, consapevoli che la Chiesa è fondata sulla roccia della fede apostolica, preghiamo.
- Rendi indefettibile la fede dei tuoi figli, certa la loro speranza e ardente la loro carità, perché, infiammati dallo Spirito Santo, facciano risplendere le loro opere buone e gli uomini ti glorifichino, preghiamo.
- Infondi forza negli evangelizzatori per annunciare la morte del tuo Figlio ad ogni uomo e tutti possano uscire dal dominio delle tenebre ed entrare nella meravigliosa luce del tuo Regno, preghiamo.
- Donaci tempi di serenità e di pace perché, superata ogni tempesta, i nostri animi escano dalla schiavitù della morte e del peccato per servirti in santità e giustizia tutti i nostri giorni nell'attesa della gloriosa venuta del tuo Figlio e della nostra risurrezione, preghiamo.

C.: Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia. Per Cristo nostro Signore.

Amen.